

# RICOSTRUIRE IL FUTURO.

Idee e progetti per Roma.

**David SASSOLI Sindaco di Roma.**

Roma, 25 marzo 2013

## **PIEDI PER TERRA, IDEE NUOVE, OTTIMISMO.**

1. Al lavoro per il lavoro. 2. “Alla manutenzione, l’Italia preferisce l’inaugurazione!”.  
3. C’e’ chi ha lavorato per noi, da duemila anni: cultura, turismo, per far ripartire la città. 4. Roma ha fretta! 5. C’era una volta il piano regolatore. 6. Terra nostra: proteggere l’ecosistema, coltivare e mangiare a chilometri zero. 7. Alla “monnezza” chi ci pensa?

## **TUTTI, MA DAVVERO TUTTI.**

9. Una città solidale, oltre i servizi sociali. 10. Il diritto di essere uguali. 11. Sportivamente. 12. Il diritto di vivere sicuri. 13. Sicuri nelle emergenze, con una protezione davvero civile.

## **TRASPARENTEMENTE ATTIVI.**

14. Dimenticare “parentopoli” (per non cascarci di nuovo). 15. Partecipare per decidere. 16. Una città semplice e moderna (moderna perché semplice, semplice perché moderna). 17. La città delle Università.

## **TOGLIAMO LA RUGGINE ALL’AMMINISTRAZIONE.**

18. Far funzionare l’amministrazione, per far funzionare la città. 19. Le risorse di Roma: una città sull’orlo del disastro, ma capace di risollevarsi. 20. Verso la città metropolitana, con la riforma del decentramento. 20. Portare l’Europa a Roma (e Roma in Europa).

## **NON PERDERE LA MEMORIA PER NON SMARRIRE IL FUTURO.**

## **UNA PREMessa INDISPENSABILE.**

Troppe volte i programmi elettorali sono stati il libro dei sogni: belle promesse, irrealistiche e irrealizzabili. Qualcuno sceglie la strada più semplice: qualche frase a effetto, poco più di uno slogan pubblicitario. Altri fanno l’errore opposto: la minuta elencazione di centinaia di adempimenti amministrativi, che non aiutano a capire il progetto, la direzione di marcia, l’idea di città.

Noi pensiamo che il programma debba essere **un atto di sincerità**. Cosa vogliamo fare, cosa pensiamo davvero di poter fare, come speriamo di riuscire a farlo. Il programma è un patto tra chi si candida e chi, magari, vorrà e potrà votarlo, e potrà rimproverargli al tempo giusto tutte le promesse mancate. Per questo, nel tempo difficile della crisi, il programma ha il dovere di tenere i piedi ben piantati per terra – nelle enormi difficoltà di Roma e dell’Italia – e di aprire una prospettiva di cambiamento credibile, radicale e realistico al tempo stesso. Ecco il significato di **“ricostruire il futuro”**: con lo stesso spirito, lo stesso ottimismo della volontà che il nostro paese ha saputo mostrare nei momenti più difficili: nel dopoguerra, o dopo gli anni di Tangentopoli.

**Il programma è un cantiere**, che si arricchisce ogni giorno ascoltando, ascoltando e ancora ascoltando: gli “esperti” e i “cittadini comuni”. Per questo il nostro cammino è iniziato con un

semplice **alfabeto del programma**: un indice ragionato per sollecitare idee e proposte. E il lavoro proseguirà ogni giorno, fino alle elezioni. Del resto, è finito il tempo dell'amministrazione paternalista ("lasciate fare a me"); si può governare il cambiamento solo con il coinvolgimento attivo dei cittadini, scommettendo sul "civismo organizzato" e l'autogestione democratica di servizi e funzioni di interesse generale. Le risorse finanziarie sono poche, anzi pochissime? È una ragione in più per essere leali con i cittadini, con piani di spesa rigorosi e un limpido "cronoprogramma" per ogni opera e progetto pubblico. Mai come oggi è intollerabile sprecare anche solo un euro della collettività

**Un programma serio deve essere "consapevolmente strabico". Nelle priorità, "l'Europa e il marciapiede"!** L'ambizione di un grande progetto, di una profonda trasformazione di Roma, perché la nostra città sia davvero una grande capitale europea, dove si vive e si lavora bene come succede altrove, e la cura quotidiana delle piccole cose che rendono faticosa e difficile la giornata di ogni persona. Degli anziani e dei ragazzi, degli artigiani e dei pendolari, delle famiglie e delle persone sole, degli studenti fuori sede e dei commercianti. Degli uomini e, soprattutto, delle donne. **E nei tempi**: c'è il tempo dell'urgenza: troppe volte i sogni e le promesse sono serviti ad eludere la drammaticità del presente; e mai come oggi Roma e i romani hanno urgente bisogno di risposte concrete ed efficaci, magari meno fantasmagoriche, ma vere ed immediate. Ma c'è (ci deve essere) anche il tempo del futuro, delle prospettive: gli ambientalisti europei dicevano "pianta una quercia, investi nel millennio!"; senza una visione di prospettiva, senza un "pensiero lungo", che va ben oltre i cinque anni di un mandato amministrativo, né Roma né l'Italia usciranno dal tunnel.

**Il programma è una questione di ri-conversione**: prima di noi, in altre stagioni, molti amministratori si sono cimentati con i grandi problemi di Roma: la mobilità e l'ambiente, il lavoro e i servizi sociali, la sicurezza e la cultura; alcuni grandi sindaci hanno fatto molto per Roma, fin dai tempi di Ernesto Nathan, ai primi del '900. Per questo non dobbiamo scoprire l'acqua calda, non dobbiamo essere presuntuosi; idee e progetti saranno verificati con umiltà e rigore, per capire davvero cosa non ha funzionato, dove sono emerse le difficoltà, cosa si può e si deve cambiare. Ri-conversione vuol dire accettare il cambiamento e provare a guidarlo: l'edilizia di domani non potrà essere come quella di ieri, lo stesso vale per il commercio o per il turismo, per il "sistema cultura" e per i distretti tecnologici, per la rete dei servizi sociali o per le politiche di sicurezza urbana; ri-conversione vuole dire che ciascuno – imprese, forze sociali, mondo della cultura, associazionismo civico – deve provare a ricollocare (e riqualificare) la propria realtà in un contesto in rapido e inevitabile cambiamento.

E' possibile **sintetizzare tutto questo in poche parole**? Ci proviamo. Una amministrazione sobria, trasparente, realista e leale negli impegni che prende con i cittadini, ma ambiziosa e coraggiosa per la prospettiva di un cambiamento radicale. Una amministrazione che non vuole essere autosufficiente o presuntuosa, ma sa che Roma può farcela – anzi: i romani possono farcela – solo con l'impegno diffuso e solidale di tante energie positive, dentro e fuori le istituzioni. Una amministrazione aperta e curiosa, che guarda all'Italia, all'Europa e al mondo intero, per imparare e per dialogare, per abbandonare ogni provincialismo e chiamare a Roma le migliori capacità, le migliori professionalità, le migliori idee. **Una amministrazione che deve funzionare bene – efficiente e trasparente – per far funzionare la città, perché Roma ricominci a correre, ad avere fiducia nel futuro.**

## **PIEDI PER TERRA, IDEE NUOVE, OTTIMISMO.**

- 1. AL LAVORO PER IL LAVORO.** I Comuni non creano occupazione, non inventano posti di lavoro, non debbono gonfiare le assunzioni per pochi fortunati sulle spalle (sulle tasse) di tutti gli altri cittadini. Ma il "sistema Roma" sta cadendo a pezzi: chiudono centinaia di piccole imprese, il commercio e l'edilizia sono al collasso, i poli industriali che facevano ricca la città – nell'elettronica, nell'ingegneria spaziale, nella farmaceutica, nelle produzioni culturali e multimediali - sono in enorme difficoltà. E lo stesso sistema dei servizi, pubblici e privati, a

cominciare dalla sanità, mette a rischio migliaia di posti di lavoro. Senza lavoro, Roma muore. E' la priorità delle priorità. Il Comune può fare molto per rendere Roma attrattiva per gli investimenti; è un obiettivo alla nostra portata! **Il Comune ha allora il dovere di mettere in campo tutte le sue risorse – organizzative, amministrative, politiche – per raccendere la luce.** In altri paragrafi di questo programma richiamiamo l'attenzione sulle ricadute per l'occupazione di una consapevole strategia per le politiche culturali e del turismo, di un nuovo modello urbanistico, di una seria politica per l'agricoltura o di una moderna e integrata *welfare society*. **Tutto per il lavoro, sempre con il lavoro in mente, perché davvero la nostra Repubblica, la nostra comunità, torni ad essere fondata sul lavoro.** Ma fin dal primo giorno torneremo a batterci con gli altri Comuni, di portare fuori dal "patto di stabilità" gli investimenti con le risorse già disponibili, per **mettere in sicurezza antisismica e antincendio le scuole** e gli edifici pubblici. E possiamo far leva sulla fiscalità locale per promuovere soluzioni **di risparmio energetico negli edifici privati** e per il rinnovamento delle insegne dei negozi nelle aree di pregio e per il decoro del verde privato: **nuovi lavori, opportunità per le imprese artigiane, una città più sicura e più bella.** Dovremo rimettere mano anche alla iniziativa pasticciata della Giunta Alemanno per la Cosap (la tassa di occupazione del suolo pubblico) relativa ai ponteggi dei lavori di ristrutturazione e riqualificazione solo lungo le strade principali: la tassa sarà sospesa per due anni, in ogni parte della città, sia per i lavori di riqualificazione edile che per l'impiantistica. Ma patti chiari amicizia lunga: l'esenzione vale solo per i cantieri che concludono i lavori nel termine stabilito e concordato: nessuno sconto per i cantieri infiniti!

Finalmente sembra che il Governo abbia sbloccato, almeno in parte, le regole assurde che impedivano alle p.a. di **saldare i debiti contratti con le imprese**: il nostro impegno sarà per un'azione immediata e trasparente, perché i pagamenti ai fornitori e agli appaltatori siano assicurati con velocità e imparzialità.

Sappiamo però che le imprese, prima ancora dei soldi, hanno bisogno di certezze, di semplicità, di **liberarsi dal fardello burocratico**. Così come hanno urgente bisogno di nuove possibilità di **accesso al credito**. Parleremo di burocrazia in altri paragrafi di questo programma, ma anticipiamo subito un impegno di metodo: non ci affideremo a qualche improbabile "mago della semplificazione"; chiederemo agli interessati – alle associazioni di categoria, alla Camera di Commercio, alle associazioni dei consumatori e della cittadinanza attiva sul territorio – di segnalarci gli impedimenti, gli intralci, le irrazionalità che dipendono da responsabilità comunali. E insieme riusciremo a rimuoverle. Quanto al credito, il primo impegno del Comune riguarderà la predisposizione, sul proprio portale, di **un sistema di "autovalutazione" per le piccole e piccolissime imprese**, un percorso di semplice "diagnosi", costruito d'intesa con gli istituti bancari disponibili e sostenuto, quando necessario e possibile, da fiejussioni pubbliche, per semplificare ed accelerare l'accesso alle risorse necessarie per innovare e potenziare le imprese.

Roma ha però il dovere di intervenire anche per l'urgenza delle urgenze: **i giovani che non trovano alcuna possibilità, che sono travolti dalla delusione.** Niente più studio, nessuna prospettiva di lavoro. Non possiamo chiedere loro di attendere pazientemente la ripresa economica; servono risposte immediate. Uno strumento efficace possono essere i **"buoni lavoro"**, già sperimentati efficacemente in altre città (Padova), per persone disoccupate o inoccupate con disponibilità a svolgere lavori occasionali di tipo accessorio. Dobbiamo stringere un accordo operativo con "SOUL" – la ricerca di opportunità per i laureati delle università romane, e costruirne uno analogo per gli istituti tecnici e le scuole professionali, affinché tutti i giovani romani abbiano concrete possibilità di **stages di tirocinio presso le aziende comunali**, presso le stesse amministrazioni pubbliche (statali, regionali e comunali) e presso le imprese che sottoscriveranno un protocollo di impegno, perché il tirocinio sia

davvero una occasione di formazione e di avvicinamento al lavoro, e non l'ennesima forma di sfruttamento dei ragazzi.

2. **“ALLA MANUTENZIONE, L'ITALIA PREFERISCE L'INAUGURAZIONE!”** Era una fulminante constatazione di Ennio Flaiano: la descrizione perfetta di una politica tronfia e superficiale: a Roma l'abbiamo vista bene. Talvolta (raramente!) opere importanti, e sempre, o quasi sempre, un rapido degrado. Che getta il discredito su ogni amministrazione, e mina la credibilità di ogni nuova iniziativa. Se non sappiamo mantenere bene le strade e i parchi, i musei e i marciapiede, gli impianti sportivi e i monumenti, le piste ciclabili e la segnaletica stradale, perché dovrebbero crederci quando promettiamo nuove opere? Per questo, senza esitazione, **la manutenzione sarà la nostra “grande opera”**. sarà la competenza prioritaria dei municipi, con una snella cabina di regia centrale (la “sala operativa della manutenzione urbana”), e la proposta di **patti di manutenzione**, quartiere per quartiere, con le imprese, i commercianti, i cittadini organizzati. Utilizzeremo la fiscalità locale come leva per promuovere e valorizzare i patti di manutenzione, con il coinvolgimento trasparente delle imprese artigiane che operano sul territorio. E mai, mai più un'opera pubblica, grande o piccola, nel cui piano economico non siano già previste le modalità e le risorse per la manutenzione.

La **manutenzione stradale** – le strade di Roma, al centro e in periferia, assomigliano ormai ad un teatro di guerra! – impone una strategia organica, un “*pavement management system*”, per coordinare decisioni ed interventi, ma richiede soprattutto una nuova capacità (e volontà!) nell'aggiudicazione degli appalti, superando definitivamente il “massimo ribasso”, e nel controllo dei cantieri, dei materiali, dell'esecuzione dei lavori.

Per la **manutenzione degli edifici scolastici**, è necessario superare la dispersione di competenze tra Comune (scuole dell'obbligo), Provincia (scuole secondarie superiori) e convenzione per costituire un ufficio comune, che coordini e semplifichi le attività di ordinaria e straordinaria manutenzione, con *task force* integrate in ogni Municipio e l'individuazione di risorse per la manutenzione minima affidata direttamente alle scuole, grazie ad un albo di artigiani cui possano rivolgersi direttamente.

3. **C'E' CHI HA LAVORATO PER NOI, DA DUEMILA ANNI: CULTURA, TURISMO, PER FAR RIPARTIRE LA CITTA'.** Generazioni di romani, e di persone giunte a Roma da ogni parte del mondo, ci hanno lasciato un inestimabile patrimonio culturale, sprecato tra le parodie dei gladiatori, gli scarichi dei troppi bus turistici e le mega-paninoteche a motore. Eppure solo da lì **Roma può ripartire, per creare lavoro e ricchezza**. Roma, l'eccellenza internazionale nel settore dei restauri, della valorizzazione e della comunicazione culturale. Roma, capitale del turismo (dei turismi: culturale, congressuale, religioso, balneare, enogastronomico). Roma che ritrova **il sogno di Antonio Cederna**: proteggere il Colosseo, ricongiungere l'area archeologica centrale, una vera pista ciclabile da piazza Venezia all'Appia antica. Negli ultimi cinque anni con incredibile insipienza è stato abbandonato a sé stesso il grande capitale di identità, di valore e di professionalità rappresentato dal patrimonio culturale, di attività e di produzioni culturali di Roma. Torneranno ad essere al centro del “modello di sviluppo” di questa straordinaria città. **Una forte e consapevole regia pubblica, per valorizzare la riscossa delle migliori energie imprenditoriali**: nel cinema e nell'editoria, negli spettacoli dal vivo e nella valorizzazione di musei e aree archeologiche, nelle nuove iniziative di scavo e di restauro e nella promozione dell'innovazione culturale, nella grafica, nella musica, nelle tecnologie al servizio della comunicazione culturale. Il Comune ha uno straordinario patrimonio culturale di cui ha la diretta responsabilità e partecipa – spesso in posizione di controllo – ed **un vasto insieme di istituzioni culturali da razionalizzare e modernizzare**. Per ridurre sovrapposizioni e sprechi e ottimizzare le sinergie con altre istituzioni pubbliche,

statali e regionali; per individuare il “bene pubblico” che deve essere presidiato ad ogni costo, e liberare gli spazi dove può e deve crescere una moderna imprenditoria della cultura di livello europeo. **Roma è grande, oltre il centro storico, ben oltre le mura aureliane:** in ogni parte della città, anche in quella più “periferica” (parola da abolire!), ci sono beni culturali, ville storiche, edifici di pregio, monumenti e aree archeologiche di straordinario valore; uno – uno solo di questi beni – deve essere “adottato” da ciascun Municipio, secondo le linee guida e gli standard fissati dalla Soprintendenza capitolina, per farne il simbolo della propria identità, la “ricchezza” condivisa dai cittadini. A Roma, ancora, ci sono degli straordinari “**sistemi culturali integrati**”, per lo più non gestiti, o gestiti in miope indifferenza dalle diverse istituzioni che vi convivono: pensiamo a Villa Borghese, con tanti straordinari musei statali e locali, all’Eur, all’Appia Antica, alla stessa Ostia. **Ma Roma è una sola, uno solo straordinario patrimonio dell’umanità: per questo è urgente una strategia della collaborazione**, Tra Comune, Mibac, istituzioni private, autorità religiose, lo stesso Vaticano, le istituzioni ed accademie straniere. E il turismo può tornare a volare, a far volare Roma e l’Italia, solo con una consapevole sinergia tra tutti gli attori pubblici e privati interessati, una vera regia pubblica, **una moderna cultura dell’accoglienza**, che abbia per bussola un *total quality management* dell’accoglienza su scala cittadina, in cui facciano sistema musei e trasporti, alberghi e aree archeologiche, ristorazione e visite guidate, eventi e produzioni culturali. Parte essenziale di questa cultura dell’accoglienza è l’attenzione all’accessibilità del patrimonio monumentale e museale anche dalle persone con disabilità motoria e sensoriale: è un principio di civiltà, ma anche di elementare buon senso, dinanzi ai tantissimi potenziali visitatori che Roma ancora respinge per non aver saputo superare le proprie barriere. Avremo un’attenzione speciale per valorizzare il turismo giovanile: l’impegno del Comune sarà per **il più bell’ostello della gioventù del mondo**, a ridosso dell’area archeologica centrale, per promuovere **il mese del turismo under 30**, con tariffe agevolate nell’offerta culturale e nell’accoglienza (alberghi, ristoranti, trasporti), e con eventi straordinari. Il vecchio mattatoio di Testaccio – accanto agli spazi già assegnati alla Città dell’altra economia, all’Università Roma Tre e al “Macro” – deve essere lo **spazio permanente della creatività giovanile**: musica, grafica, produzioni audiovisive, arti e spettacolo dal vivo. E per giovani (e meno giovani) abbiamo un modello prezioso da salvaguardare e sviluppare: l’istituzione delle **biblioteche comunali**, che debbono trasformarsi ogni giorno di più in luoghi di incontro, di produzione e fruizione culturale, di sperimentazione e di contaminazione tra “vecchie” e nuove forme di comunicazione in ogni quartiere della città, il centro vivo, un punto di identità e di servizio per il mosaico delle comunità cittadine.

4. **ROMA HA FRETTA!** È stanca di aspettare l’autobus che non arriva, è stanca di aspettare i cantieri infiniti, è stanca di promesse mirabolanti per risolvere i problemi del traffico. Oggi l’Unione europea non finanzia più le metropolitane sotterranee: troppo costose, troppo tempo per realizzarle. Subito – ma davvero subito – le **strade dedicate**, percorsi che attraversano la città riservati solo ai mezzi pubblici (preferendo filobus, tram, autobus elettrici) e alle biciclette; percorsi radiali e orizzontali, per connettere le città della città. Naturalmente le linee metropolitane già in cantiere debbono essere portate a compimento, insieme ad un impegno forte per completare **l’anello ferroviario, e la trasformazione in “logica metropolitana” delle ferrovie regionali**. Inoltre, nei primi due anni di mandato amministrativo si può (dunque: si deve) modernizzare la tramvia Roma-Giardinetti, rinnovare la ferrovia Roma Lido (con nuovi nodi di scambio ad Acilia e Dragona), e completare la “metropolitanizzazione” del tratto urbano della ferrovia Roma Nord (completando la stazione di interscambio di piazzale Flaminio con la metro A). Così come si dovrà assicurare un collegamento di superficie efficiente tra la stazione di Anagnina, l’Università di Tor Vergata e i

nuovi quartieri di quel quadrante. Il realismo di questi interventi si misurerà con il metodo: nei primi giorni del mandato il Sindaco pretenderà da tutti gli interessati – gli uffici tecnici, le aziende pubbliche, le imprese appaltatrici, di esplicitare un cronoprogramma dettagliato e concordato. Con cadenza mensile lo stato di avanzamento sarà verificato alla presenza dello stesso Sindaco, da tutti i massimi responsabili delle aziende e imprese coinvolte. Il tempo e il denaro dei cittadini

Dobbiamo ricordarci che è dal 1971 che si riduce il peso percentuale degli abitanti del Comune di Roma sul totale dell'area metropolitana: i rapporti percentuali sono tornati a quelli degli anni venti! Ecco perché sono sempre intasati il GRA e le vie consolari; ecco perché l'emergenza del traffico a Roma non potrà mai essere risolta senza un sguardo ampio, un progetto che comprenda l'intero territorio provinciale. Ecco perché una **sala operativa integrata per la gestione del GRA**, in sinergia tra Anas e amministrazione capitolina, ed è urgente (e possibile!) una rete di **parcheggi di scambio in superficie o in sovraelevazione**, utilizzando aree pubbliche e immobili dismessi. E un bando pubblico per chiunque voglia utilizzare aree private già disponibili in questo stesso modo, integrando il parcheggio di scambio – custodito o incustodito, a tariffe concordate con l'amministrazione - con altre attività remunerative. Nella città, gli investimenti – le poche risorse disponibili – debbono essere diretti all'**innovazione tecnologica**: anzitutto per superare le arretratezze funzionali delle linee metropolitane esistenti (che ne spiegano i continui *black out*), e poi per monitorare i tempi di percorrenza dei mezzi di superficie, garantire al mezzo pubblico la precedenza nei passaggi semaforici, informatizzare la segnaletica a bordo e sulle fermate, restituire certezza – e progressivamente velocità – alla rete dei trasporti urbani. A Parigi hanno già sperimentato una “app” per il monitoraggio in tempo reale dei posti liberi dei parcheggi: perché non farlo anche a Roma?

I **taxi** sono parte costitutiva del sistema di trasporto pubblico. La loro velocità commerciale – premessa per ridurre il costo per gli utenti salvaguardando il reddito dei tassisti – può essere incrementata solo con lo sviluppo della rete di “strade dedicate” e con la diffusione dei punti di incontro con l'utenza (non chiamiamoli “parcheggi”: i taxi debbono circolare!). Ma compito dell'amministrazione sarà anche quello di promuovere il “valore sociale” delle auto bianche, utilizzandole sistematicamente per gli spostamenti di assessori o presidenti di Municipio (ne parliamo in altro paragrafo) e proponendo in via sperimentale alcune “corse omaggio”, rimborsabili dall'amministrazione, per i titolari di tessera Metrebus. Affinché il taxi torni ad essere l'“auto di tutti”, utile e trasparente (con lo scontrino fiscale, ovviamente indispensabile per il rimborso).

**Le biciclette** per noi non sono solo un svago, uno strumento per il tempo libero e lo sport, ma un vero e importante mezzo di trasporto, e in questo modo devono essere considerate. Con un piano della ciclabilità a tre livelli: in ambito metropolitano, per favorire l'intermodalità tra bici e ferrovia (metropolitana, tramvia); in ambito cittadino, con percorsi protetti “da destinazione a destinazione”, sia radiali (centro-periferia) che circolari; e municipali, per i percorsi brevi, di connessione, per gli spostamenti della quotidianità. La “città delle biciclette” crescerà passo dopo passo, con l'iniziativa dei cittadini e l'impegno diretto delle associazioni che potranno “adottare” i percorsi ciclabili, con la gestione di punti di ristoro, dei parcheggi custoditi, delle attività di noleggio e assistenza tecnica.

E con la stessa energia dobbiamo guardare al grandissimo numero di concittadini di ogni età che hanno scelto la mobilità con le due ruote a motore, i “**motoutenti**” che certamente “occupano meno spazio pubblico”, rispetto alle troppe automobili che circolano con il solo conducente, e per questo hanno diritto a strade sicure e servizi accurati, e hanno il dovere di partecipare con piena responsabilità a costruire una città delle regole, in cui il comportamento dei singoli è parte essenziale del buon vivere, e buon muoversi, di tutti quanti.

5. **C'ERA UNA VOLTA IL PIANO REGOLATORE.** Ma poi c'è stata (e c'è tuttora) la crisi; poi sono arrivati Alemanno e la Polverini, e il “piano casa”, e l'assalto all'arma bianca sull'agro romano. E, finalmente, la proiezione nella città metropolitana non è più un sogno, ma un impegno concreto e ravvicinato stabilito dalla legge. Non è più il tempo, allora, per discussioni astratte: **basta al consumo di suolo, e priorità alla riqualificazione** degli spazi urbani degradati e abbandonati, per “ricucire” una città cresciuta male, disordinata e slabbrata. Subito dopo le elezioni, avvieremo insieme ai Municipi un **“censimento straordinario delle aree in abbandono”**: capannoni inutilizzati, caserme vuote, spazi di antico degrado; chiederemo ai cittadini di segnalare gli spazi abbandonati nei propri quartieri e solleciteremo università, Inu e ordini professionali ad avanzare proposte e progetti per la loro riqualificazione; impegneremo gli uffici comunali a verificarne la proprietà, pubblica o privata, e gli eventuali vincoli o progetti già presentati. Poi partirà l'azione determinata del Comune, per riqualificare questi ricorrendo – nei casi – anche alle ordinanze “contingibili e urgenti”, per imporre alla proprietà assenteista di utilizzare, riqualificare o cedere gli spazi. Si può (si deve) aprire una nuova stagione dell'edilizia di qualità, sia nel segno architettonico che nella funzione sociale. In questo spirito, dobbiamo dire basta alla progettazione di nuove cittadelle artificiali, e priorità alla **valorizzazione dei centri delle tante città che compongono la città**. Certamente non è più il tempo di progettare e costruire nuove “centralità” artificiali, con nuove colate di cemento nei territori dell'Agro, ma di valorizzare, con interventi mirati e condivisi, i veri “centri storici” – piazze, viali, parchi e ville storiche – che restituiscono valore e dignità di città a quelle che siamo ancora abitati, purtroppo, a chiamare periferie. Un banco di prova della nuova amministrazione sarà **il piano di riassetto urbanistico per Tor Bella Monaca**, un quartiere che ha diritto (e la possibilità) di sconfiggere al tempo stesso gli stereotipi con cui è stata etichettato e le fantasie demagogiche di chi aveva promesso (al vento) di trasformarlo. E, finalmente, uno “strabismo intelligente”: una urbanistica metropolitana, di area vasta, e una urbanistica di prossimità, per la qualità di ogni quartiere, di ogni spazio urbano. In questo senso, ora più che mai la pianificazione territoriale deve muovere dalla consapevolezza delle concrete possibilità di mobilità sostenibile: **la “cura del ferro” non è la promessa delle metropolitane che potrebbero essere costruite** nei prossimi decenni, con costi persino difficilmente stimabili, **ma la convinzione che nulla si può e si deve costruire se non facendo leva sulla rete di trasporto che c'è** e che può essere modernizzata e completata in tempi certi. La città metropolitana – anche nell'imperfetta definizione offerta dal decreto sulla “*spending review*” del dl 95/2012 – è la sede e lo strumento giusto per offrire coerenza e razionalità all'intero **sistema territoriale metropolitano**. Il piano territoriale di coordinamento adottato dalla Provincia di Roma fissa già le linee essenziali: nelle more della formale istituzione della Città metropolitana, si tratta ora di costituire un ufficio integrato, con i tecnici del Comune e della Provincia (come già fu quasi vent'anni or sono, tra le amministrazioni allora guidate da Rutelli e Fregosi), aperto al confronto con gli altri Comuni, per costruire insieme la “pianificazione territoriale generale”, per le reti infrastrutturali, la mobilità di bacino e la sua integrazione con il sistema aeroportuale e portuale e con i grandi assi di mobilità ferroviaria e autostradale, le aree e i corridoi di salvaguardia ambientale, la pianificazione del sistema integrato dei servizi pubblici, le reti di produzione e distribuzione dell'energia, i poli di sviluppo industriale, della ricerca, degli insediamenti universitari. Nella stessa logica, è urgente progettare l'istituzione di **una sola autorità per la mobilità della città metropolitana**, che metta in sinergia trasporto urbano ed extraurbano, ferro e gomma, parcheggi di scambio e razionalizzazione della rete stradale, grande viabilità autostradale, gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, e il porto di Civitavecchia. Così come sta avvenendo a Parigi, con la prospettiva “*grand Paris*”, **Roma può trovare un equilibrio solo su scala metropolitana**, specializzando

le vocazioni dei territori e valorizzandone la reciproca sinergia, integrando residenzialità e servizi, riconoscendo davvero la pari dignità dei bisogni espressi da ogni cittadino e ogni comunità del territorio metropolitano. Come dentro Roma, nei confini dell'attuale Comune, non ci devono più essere periferie – marginali e subalterne rispetto al centro – ma “città delle città”, legate tra loro da una progettualità condivisa e da un comune destino, così nell'area metropolitana non può esserci una sola città che tutto concentra e tutto divora. Lavoreremo con rispetto e determinazione per la prospettiva metropolitana, nella consapevolezza che solo insieme, Roma e altri 120 Comuni del territorio, possono vincere la sfida di una migliore qualità di vita per i propri cittadini e di più forti prospettive di successo nella competizione tra i grandi sistemi urbani europei e mediterranei.

**6. TERRA NOSTRA: PROTEGGERE L'ECOSISTEMA, COLTIVARE E MANGIARE A CHILOMETRI ZERO.** Roma è il più grande Comune agricolo d'Europa, e nessuno se ne occupa. I romani hanno diritto a “mangiare bene”, per il gusto, per la salute e per il portafoglio. Come si usa dire, le due cose “si tengono”, sono il rovescio della stessa medaglia. Il grande successo di “Eataly” è la conferma di una sensibilità crescente nella nostra comunità, e di un rapporto fecondo che può determinarsi tra consumatori, imprese agricole, agroalimentari e della distribuzione. L'esperienza pionieristica degli “**orti urbani**” è già il segno di un mondo che cambia; i cittadini si riappropriano della qualità dell'agro romano: qualità della vita, del lavoro, della produzione agricola. Ma tante, tantissime aziende attendono risposte concrete, per accorciare la filiera di accesso al mercato, in un quadro organico di promozione dei prodotti di qualità. Per questo è indispensabile un centro forte – un assessore e un dipartimento – per le politiche agricole, che parta da lì, dalla protezione di ogni metro quadro del territorio agricolo, dai servizi a sostegno delle imprese agricole e delle nuove iniziative cooperative e giovanili, dalla promozione e valorizzazione dei prodotti di qualità, e, soprattutto, dall'accorciamento della filiera. **Dalla produzione al consumo, dalla produzione all'agroindustria locale.** Anche i cosiddetti “**mercati del contadino**”, i mercati dei coltivatori diretti, non possono più essere una semplice vetrina in qualche luogo di pregio, ma – con forte semplificazione amministrativa e tariffaria – debbono diventare una rete per i consumatori nell'ambito della generale riqualificazione dei mercati regionali, in ogni Municipio, in ogni parte della città. Dopo vent'anni (!), dobbiamo superare il grottesco impasse sulla gestione delle **grandi aziende agricole pubbliche, di Castel di Guido e Tenuta del Cavaliere**; siamo certi che ci riusciremo, con la Regione di Zingaretti, affinché queste straordinarie risorse agroambientali siano davvero al servizio della città, al massimo delle loro potenzialità. In questo senso **la rete di protezione ambientale della città sarà un tutt'uno con la salvaguardia del tessuto agricolo**: per promuovere la generalizzazione delle produzioni biologiche, è necessaria una formidabile semplificazione degli oneri amministrativi che oggi gravano gli agricoltori (lo faremo insieme alla Regione Lazio, ne siamo certi); per tutelare la biodiversità, è urgente e necessario sintonizzarci con la nuova programmazione agricola comunitaria; per scongiurare nuovi saccheggi del territorio, è necessario restituire valore al lavoro in agricoltura, investendo sulla formazione professionale e sulla ricerca applicata, con le altre istituzioni pubbliche, a partire dal Ministero delle risorse agricole, dalle sue strutture tecniche, dai suoi nuovi strumenti di sostegno alle imprese agricole, insieme alle università e alle associazioni di categoria,.

Roma ha **un tessuto commerciale complesso**, diversificato – grande e piccola distribuzione, nel centro e in ogni quartiere della città – accomunato da una drammatica crisi, che ha portato alla chiusura di moltissime aziende. La prima risposta che il Comune deve offrire riguarda le regole. Poche regole, massima liberalizzazione (per orari, saldi, iniziative promozionali), ma guerra senza quartiere a chi le infrange. Un incentivo fiscale a chi riqualifica le insegne



secondo standard concordati, per fare più bella la città, e per ristrutturare i punti vendita. Servizi alle aziende, per la raccolta dei rifiuti (rsu e speciali), per le promozioni stagionali, per l'organizzazione – con cooperative di giovani – di consegne a domicilio nell'ambito del quartiere. Siamo fiduciosi che finalmente la Regione guidata da Nicola Zingaretti affiderà a Roma – e poi alla Città metropolitana – **tutte le funzioni amministrative in materia di grande distribuzione**: è la premessa necessaria per consentire al Comune di governare con equilibrio l'intero sistema del commercio, a tutela dei consumatori e degli operatori commerciali.

E le **associazioni dei consumatori** saranno un alleato – potente, insostituibile – dei cittadini, dell'amministrazione, della stessa riqualificazione del commercio. E' compito del Comune aprire in ogni Municipio lo **sportello del consumatore**, attraverso una convenzione quadro con tutte le principali associazioni. Con loro, in particolare, vogliamo costruire tre progetti importantissimi: un quadro organico di garanzie e trasparenza per sviluppare il **commercio on line** proteggendo imprese e consumatori dalle truffe in agguato; un sistema efficiente (e gratuito!) di **conciliazione civile**, per risolvere rapidamente le mille piccole controversie tra cittadini, aziende commerciali, imprese di servizi pubblici e privati, anche in collaborazione con la Camera di Commercio; un **“fondo di solidarietà” per le utenze pubbliche comunali** (anzitutto quelle assicurate dall'Acea), facendo appello ai consumatori più abbienti affinché – autorizzando liberamente l'arrotondamento delle bollette all'euro superiore, a cui si aggiungerà un contributo comunale di pari importo - aiutino la città a mettere in campo le risorse per aiutare chi davvero non ce la fa a pagare la luce o l'acqua.

7. **ALLA “MONNEZZA” CHI CI PENSA?** Eppure si chiama AMA, con lo slogan “AMA Roma”, davvero un miracolo, con una città sempre più sporca, un'azienda disastrosa dal clientelismo e dall'incompetenza, conti sempre più salati, e lo scaricabarile politico-istituzionale su discariche ed impianti. Siamo seri, siamo adulti! Roma non può essere la cenerentola d'Italia per la raccolta differenziata, Roma non può cavarsela mandando a caro prezzo i propri rifiuti in Olanda o in Germania o rassegnandosi alle condizioni di un monopolista. Roma non può accettare le ultime dissennate trovate di Alemanno, che al solito vorrebbe privatizzare i profitti (perché ovunque, nel modo, i rifiuti sono una ricchezza!) e mantenere in mano pubblica solo le attività costose, lo spazzamento e la raccolta. Certamente ormai, dopo tanta dolosa insipienza, è indispensabile un **piano di emergenza**, che deve partire dalla utilizzazione a pieno ritmo gli impianti per il trattamento biologico già disponibili a Roma e nel Lazio e da interventi straordinari per la differenziazione in ciascun quartiere, per poi arrivare ad una normale, civile, pulita ed efficiente raccolta porta a porta. Ci riescono in tanti: perché noi non dovremmo essere capaci?

## **TUTTI, MA DAVVERO TUTTI.**

8. **UNA CITTA' SOLIDALE, OLTRE I SERVIZI SOCIALI.** Un *welfare* moderno, che non abbandona nessuno anche quando le risorse pubbliche sono scarse, è la rete di opportunità che una grande città sa mettere in campo. Servizi pubblici e privati, grandi e piccole istituzioni, imprese “del settore” e altri operatori economici – aziende, commercianti, professionisti – che credono nella loro responsabilità sociale. E poi, anzitutto, la rete straordinaria del terzo settore, il volontariato, le cooperative sociali. Tante opportunità, da promuovere e far conoscere, ma soprattutto da mettere in contatto con chi ne ha bisogno. **La priorità del segretariato sociale**, lo straordinario compito degli assistenti sociali, da portare fuori dalle mura degli uffici municipali, nei quartieri, nei luoghi della vita (e della sofferenza). Soluzioni organizzative da costruire anche con la rete delle scuole pubbliche, presenti davvero

in ogni quartiere, coinvolgendo i dirigenti scolastici e i colleghi dei docenti, per servizi rispettosi delle prioritarie esigenze della scuola). E intanto, **un impegno diretto per potenziare i servizi comunali**. Un esempio? **Partire da Farmacap**, l'azienda delle farmacie comunali, in collaborazione con cooperative di giovani "a due ruote", per organizzare un servizio a domicilio di anziani soli e persone con mobilità ridotta: la consegna dei medicinali, le prestazioni para-sanitarie (controllo della pressione, test di glicemia, ecc.), e progressivamente anche prestazioni infermieristiche con personale specializzato (prelievi per analisi cliniche, medicazioni, iniezioni ecc.). E Farmacap può essere lo strumento per una efficace azione di informazione farmacologica, per aiutare i cittadini a scegliere con consapevolezza, e di informazione sulla prevenzione e/o diagnosi precoce delle maggiori patologie (alcolismo, tabalgismo, diabete, obesità, allergie, ipertensione, neoplasie). Del resto, se è vero che non compete al Comune organizzare l'assistenza sanitaria, è altrettanto vero che **il Comune può e deve fare molto per la salute dei suoi cittadini**: per la prevenzione, ad ogni livello, per valorizzare e "dare sostanza" alle attribuzioni che la legge assegna al sindaco (dai trattamenti sanitari obbligatori agli interventi per le emergenze igienico-sanitarie), per portare la voce dei cittadini – le loro attese, le loro urgenze – nelle conferenze sanitarie locali (a livello di Asl) e regionale, pur nella consapevolezza delle enormi difficoltà che la Regione dovrà affrontare in regime commissariale per il c.d. "piano di rientro". Finalmente però, con Nicola Zingaretti alla Regione e una nuova guida al Campidoglio si potrà tornare a collaborare, a lavorare insieme, ciascuna istituzione con le proprie responsabilità (e le proprie enormi difficoltà finanziarie), ma insieme, perché l'integrazione socio-sanitaria non è uno slogan, una formuletta amministrativa, ma il riconoscimento che le persone e le famiglie hanno diritto a un'attenzione completa e complessiva, in cui prestazioni e servizi pubblici devono incontrarsi con efficacia. La stessa logica ci guiderà per **la città dei bambini**: guardano il mondo con i loro occhi, cambia la prospettiva. Tutti – amministrazioni pubbliche e servizi privati – siamo in debito e in enorme ritardo verso chi rappresenta la nostra speranza e il nostro futuro: per questo la città – non solo i nidi e le scuole dell'infanzia – deve essere ripensata a partire dai bambini; per questo pubblico e privato devono crescere insieme, negli standard di un patto di qualità condiviso, perché in ogni quartiere ci sia un asilo nido, perché ogni famiglia trovi una disponibilità. Altre città, in Europa e in Italia, hanno esempi da mostrarci: perché Roma non deve essere all'altezza delle esperienze migliori? Lo possiamo fare, lo faremo, lavorando sia sulla qualità – il modello di Reggio Emilia (*"Reggio children"*) è il nostro primo punto di riferimento – che sulla quantità, per aumentare rapidamente l'offerta dei nidi e ridurre le liste di attesa, integrando il servizio pubblico con la sperimentazione di altre modalità innovative, piccole e flessibili. E' forse giunto il momento di pensare al modello di **una "istituzione" per organizzare in modo efficace la rete dei servizi per l'infanzia**, alla luce degli ottimi risultati dell'Istituzione biblioteche (che non le ha "allontanate" dai Municipi e dai quartieri, ma al contrario ne ha esaltato la qualità al servizio di ogni comunità e di ogni cittadino). Abbiamo un dovere speciale di attenzione e solidarietà verso le moltissime **famiglie monogenitoriali**, che in tempi di crisi debbono affrontare difficoltà spesso drammatiche: il *welfare* locale quasi non se ne è accorto. Per questo dovremo indicare come orizzonte giuridico delle politiche sociali la nozione di "famiglia anagrafica" (art.4 DPR 223/1989). L'orizzonte di una città che non dimentica nessuno ci impone però di guardare anche agli "invisibili", a chi soffre più di ogni altro, negli spazi chiusi della reclusione. Non è nelle possibilità del Comune affrontare in modo risolutivo **la drammatica realtà del carcere**, ma non vogliamo rinunciare all'obiettivo di chiudere la pagina scandalosa di Regina Coeli, dove più di mille persone sono reclusi in condizioni inaccettabili per un paese civile: riapiremo subito il tavolo di confronto con il Ministero di grazia e giustizia, per individuare spazi alternativi, restituire dignità e diritti alle persone reclusi e restituire quel luogo di sofferenza

alla città. E subito, prima di ogni altra cosa, dedicheremo ogni energia ai più deboli dei deboli: i giovani detenuti nel minorile di Casal del marmo. Già oggi le biblioteche comunali sono attive nei penitenziari di Roma, ma per il minorile dobbiamo fare di più; il Comune può essere il partner decisivo per solidi ed efficaci percorsi di sostegno, di rieducazione, di offerta di prospettive di pieno reinserimento sociale per i ragazzi reclusi. La civiltà della nostra comunità si misurerà per la capacità di offrire il diritto alla speranza a questi nostri figli soli, disperati, abbandonati.

- 9. IL DIRITTO DI ESSERE UGUALI.** E' triste doverlo dire a Roma, dov'è nato il diritto, più di duemila anni fa; è triste doverlo dire nella Capitale della Repubblica, che all'articolo 3 della Costituzione ha la più bella definizione di uguaglianza mai scritta in una legge moderna. Ma troppe disuguaglianze impediscono il *"pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione"* di tutti i cittadini. Il Comune non può cambiare le leggi dello Stato, imperfette o superate, ma può (deve!) impegnarsi per "rimuovere gli ostacoli": tra italiani e stranieri, tra donne e uomini, tra coppie eterosessuali e omosessuali, tra "normodotati" e portatori di disabilità, tra chi è in piena salute e chi è ammalato, tra chi vive al centro e chi vive in "periferia". Il punto è semplice: possiamo discutere del modello tedesco o della legge francese, di una o l'altra soluzione giuridica, ma **per tutti noi è intollerabile e insopportabile che nella nostra città, nella nostra comunità, qualcuno abbia meno diritti degli altri.** Vogliamo un solo privilegio: il privilegio di vivere in una società aperta, in cui tutti siano uguali nei diritti e nelle opportunità e diversi, felicemente diversi, nelle idee e nei progetti di vita. Per questo è urgentissimo il **registro delle unioni civili** per le coppie di fatto come già stanno facendo tanti Comuni italiani. Per questo è necessario battersi con forza **contro l'omofobia e contro il dilagare della violenza contro le donne**, sintomo drammatico dell'imbarbarimento della società. Per questo dobbiamo far sentire forte la voce di Roma perché finalmente **tutti gli stranieri che vivono, lavorano e pagano le tasse nelle nostre città** abbiano gli stessi diritti che i lavoratori italiani emigrati hanno già conquistato in molti altri paesi europei: il diritto di partecipare alle elezioni amministrative, il diritto di essere cittadini tra i cittadini.
- 10. SPORTIVAMENTE.** La salute, ricorda l'articolo 32 della Costituzione, è un fondamentale diritto di ogni individuo e un interesse della collettività. Per questo lo sport – lo sport per tutti, soprattutto nella sua dimensione amatoriale – deve essere un impegno forte dell'amministrazione. Nelle scuole, nei quartieri, nella vita quotidiana. Abbiamo bisogno di un **"piano dello sport"**, in ogni Municipio, con una regia comunale, che si misuri in termini di diffusione della pratica sportiva, numero di persone coinvolte – nelle diverse fasce di età, distribuzione ed effettiva accessibilità degli impianti sportivi, promozione degli sport cosiddetti "minori", integrazione con le attività educative del sistema scolastico, sviluppo delle discipline para-olimpiche e, più in generale, accesso alla pratica sportiva per le persone svantaggiate. Questa sarà la base per la gestione trasparente ed imparziale dei contributi (purtroppo magri) che il Comune potrà mettere a disposizione di associazioni e polisportive. Così come sarà il supporto analitico per la pianificazione degli impianti sportivi secondo criteri di accessibilità, effettiva disponibilità, parità di opportunità in ogni zona della città. Alle grandi società sportive professionistiche, orgoglio e vanto della nostra città in molti sport, proponiamo un patto: il Comune sarà con voi, per agevolare il vostro lavoro, teso all'eccellenza nelle prestazioni sportive e all'accoglienza del pubblico nei grandi eventi; a voi chiediamo anzitutto un impegno determinato – con il prestigio dei vostri campioni e dei vostri dirigenti – in una lotta senza quartiere alla violenza, al razzismo, al doping e ad ogni slealtà nello sport e nel tifo. Vogliamo che Roma diventi esempio e simbolo di una città che sa vivere lo sport con tanta

passione, nel pieno rispetto dei valori di solidarietà, civismo, accoglienza. Ogni violenza fuori e dentro lo stadio è un'offesa a tutta la città; ogni insulto razzista ad uno sportivo o ad un tifoso è una ferita per tutti noi. La Roma di Berruti e Abebe Bikila non può accettare di convivere con questi tradimenti dello spirito sportivo.

**11. IL DIRITTO A VIVERE SICURI.** L'insicurezza, oggi, in un tempo di disagio economico e sociale, si mostra con tante facce: tra queste, c'è la paura di restare vittima di un reato, di subire un'aggressione alla propria vita o ai propri beni. E non c'è dubbio che la paura è più forte quando ci si sente più soli o più deboli, quando i soldi sono pochi, quando si registra la casualità dei gesti criminali. Da tempo, i cittadini romani esprimono un forte bisogno di sicurezza: il degrado urbano, la criminalità diffusa, il teppismo, l'inciviltà accrescono la domanda di un controllo maggiore del territorio, di una azione di prevenzione sociale e di una cultura della legalità. Abbiamo un Sindaco – avevamo un sindaco! - che aveva promesso il pugno duro contro la criminalità. Con la sua demagogia ha vinto le elezioni, ma non ha risolto nulla. C'è più insicurezza di prima e non sono i poveri a far paura, ma i delinquenti che tolgono serenità e libertà agli abitanti, rovinano l'identità e l'immagine della città. Dobbiamo metterci d'accordo: la sicurezza è un diritto, un bene di tutti e per tutti, perché nessuno resti solo o si senta escluso, perché le strade, le piazze, i quartieri diventino un posto da vivere e non da evitare, perché chi fa impresa non sia sconfitto dal mercato illegale. Ma non serve un sindaco-sceriffo (come non è servito a nulla il sindaco spalatore della neve!): servono serietà e rigore. Collaborazione con le forze dell'ordine, riforma radicale della Polizia municipale, un forte impegno a fianco delle vittime: i negozianti vittime del pizzo, l'anziano scippato della sua pensione, la famiglia violata nell'appartamento svaligiato. E occorre mettere in ordine le cose: la sicurezza si fa anche con l'illuminazione ben curata, con stazioni della metro accoglienti e ben custodite, con servizi sociali che funzionano bene, giorno e notte, nelle aree dove più forti sono il degrado e la solitudine.

C'è una domanda di ordine pubblico che si lega a quella di qualità della vita e della convivenza, di educazione civica, di decoro, di rispetto delle persone e degli spazi comuni: tutto questo riguarda l'identità di Roma e, quindi, la serenità e la libertà dei suoi abitanti così come l'immagine che la città offre di sé. Agli amministratori locali spetta il compito di **costruire la comunità, servirla e rendere il cittadino protagonista attivo della sicurezza di tutti e di ciascuno.** I dati sull'insicurezza urbana devono servire al governo locale per individuare le priorità di intervento, sollecitare l'azione di polizia, promuovere iniziative di integrazione con le specifiche competenze dell'amministrazione comunale. Per questo, la **Commissione sicurezza** dell'Assemblea capitolina deve diventare il luogo dove condividere l'esame e la valutazione delle cause di insicurezza urbana e la qualità delle scelte operative. Per questo è urgente la stesura e l'aggiornamento costante di una **"mappa del rischio"**, già prevista dai "Patto per Roma Sicura" e non ancora completata. Questa attività richiede un'azione di coordinamento e di rilevazione unitaria alla quale deve concorrere ciascuna Forza di Polizia, nazionale e locale, insieme a tutte le altre risorse, pubbliche e private, che lavorano sul territorio (118, Vigili del Fuoco, Aziende Municipalizzate, Vigilanza privata).

La **cifra della criminalità romana è preoccupante** e affonda le radici in un degrado visibile della città e nell'impoverimento economico, che spinge più persone a delinquere e alimenta il mercato illegale. C'è ancora scarsa consapevolezza dell'infiltrazione mafiosa in alcune zone della città, che sta danneggiando il tessuto economico ed imprenditoriale attraverso il riciclaggio di denaro sporco, gli investimenti nell'edilizia, nelle società finanziarie e immobiliari e in ambiti importanti del commercio. Le organizzazioni criminali utilizzano la criminalità locale, italiana e straniera, nel traffico di stupefacenti, nell'usura, la bancarotta, le truffe e le estorsioni. Prosperano il mercato della prostituzione e il narcotraffico. Cresce la violenza sulle strade e si usano le armi per commettere rapine, furti, nei luoghi commerciali o nelle

abitazioni isolate. Il coinvolgimento crescente dei minori nell'attività criminale non può passare inosservato ed è fortemente legato all'accresciuto disagio dei nuclei familiari più esposti a condizioni di precarietà sociale nell'ambito della difficile congiuntura economica che sta erodendo i redditi e penalizzando i servizi. Troppo spesso, la criminalità minorile si manifesta con forme di bullismo e di violenza. Così come cresce il numero dei minori vittime di reato, sfruttati, abusati, sottratti, maltrattati, impiegati nell'accattonaggio. C'è ancora un dato oscuro sulla violenza verso le donne, vittime dell'aggressività maschile, della violenza domestica che è spinta in molti casi fino al femminicidio.

I comportamenti criminali sono inaccettabili anche quando, senza toccare direttamente l'incolumità fisica, colpiscono i beni comuni, affliggono il tessuto economico, ambientale, territoriale della città, lucrano sul disagio. Tutta la comunità viene offesa dagli illeciti edilizi e urbanistici, dal maltrattamento degli animali, dall'abusivismo, dalle violazioni in materia di rifiuti, dall'introduzione nel mercato di merci contraffatte o dannose per la salute. Il tessuto istituzionale romano è logorato dai comportamenti illeciti di chi, rivestendo responsabilità pubbliche, commette abusi, omissioni, truffe, alimenta una cultura di corruzione che costringe i cittadini a chiedere per favore ciò che spetta per diritto. Le notizie ricorrenti di un uso deviato del potere pubblico hanno incrinato la fiducia dei cittadini e, nei fatti, hanno tolto credibilità alla pubblica amministrazione.

Se, a Roma, i conti sulla sicurezza non tornano, non serve nascondere i dati sotto il tappeto, né inseguire formule per guadagnare consenso elettorale, alimentando la paura. Occorre, prima di tutto, affermare che **il Sindaco e tutti gli amministratori stanno dalla stessa parte, insieme, contro la criminalità, vicino ai cittadini.** Perché il Sindaco possa interpretare e rispondere alle domande di sicurezza dei cittadini è necessario superare la confusione tra le sue competenze e quelle che appartengono ad altre autorità. L'idea che il Sindaco sia anche lo sceriffo della città si è rivelata fallimentare perché sbagliata: il primo cittadino si è, infatti, fatto carico di responsabilità che non gli competevano e, per questo, non è riuscito a produrre i cambiamenti che aveva promesso. La partecipazione del Sindaco al **Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica** serve invece a rappresentare le esigenze della città al Prefetto, al Questore, ai comandanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, perché le traducano nelle loro scelte operative, perché impegnino risorse umane e strumentali o evidenzino le difficoltà della loro azione che vanno risolte sul livello nazionale.

La vastità e la varietà del territorio romano ha bisogno di individuare, con l'apporto del Ministero dell'Interno **un centralino unico per le diverse chiamate di emergenza** (criminalità, emergenza fuoco, emergenza sanitaria, emergenza in mare, emergenza sociale, emergenza veterinaria, emergenza strutturale dei trasporti). Il cittadino che ha bisogno di aiuto deve avere un solo numero di riferimento a cui rivolgersi sapendo che, da lì, la sua richiesta sarà immediatamente trasmessa a chi di competenza. Roma necessita, da tempo, di un **piano coordinato di controllo del territorio**, realizzato mediante una razionale dislocazione dei presidi e su una ripartizione variabile del controllo dei municipi urbani.

La **Polizia locale di Roma Capitale** ha bisogno di una forte riqualificazione, nell'organizzazione, nei mezzi, nella formazione, nel rigore dei comportamenti. Siamo consapevoli che la città non si può amministrare senza una Polizia locale autorevole ed efficiente, presente sul fronte delicatissimo della polizia stradale e della viabilità, ma anche nelle funzioni di polizia amministrativa e di concorso nei compiti di sicurezza e di polizia giudiziaria. **La Polizia locale è la vera "polizia di prossimità"**, che assicura il rispetto delle regole nella quotidianità della convivenza cittadina. E con questa specificità, la Polizia locale deve **cooperare in posizione di pari dignità** con le forze di polizia nazionali. Nel Corpo ci sono straordinarie risorse di professionalità, di competenza e di passione che si misurano ogni giorno in condizioni di servizio difficilissime. Ma ci sono anche ombre, deficit organizzativi e funzionali che ne minano la credibilità, e offendono anzitutto la dignità di chi porta con orgoglio la divisa. Per questo **la Polizia locale dovrà restare un Corpo unitario**, con un Comando autorevole, efficace e pienamente responsabile, per standardizzare regole e procedure, qualificare la Scuola di formazione del Corpo, curare la migliore sinergia con gli altri uffici dell'amministrazione. Ma anche per consentire i controlli interni e le rotazioni di personale

richiesti dalla legge contro la corruzione, incrociando “a matrice” uffici e reparti “centrali” con quelli dei Municipi. Lo stesso deve valere per il controllo delle “SCIA”, le segnalazioni certificate che semplificano le iniziative private nell’edilizia e nelle attività produttive: *task force* integrate, con le diverse professionalità necessarie – tecniche, amministrative, di polizia locale – che possano operare con grandissima rapidità, ma a loro volta soggette a controlli rigorosi e a periodiche rotazioni, per evitare (“a pensar male si fa peccato, ma...”) che le semplificazioni diventino nuove occasioni per favori e corruzione.

Una politica per la sicurezza dei cittadini deve ricordare che **a Roma, vivono e lavorano tante donne e tanti uomini in uniforme**: nelle forze armate, nei corpi armati dello Stato, nelle forze di polizia locale. A tutti loro dobbiamo gratitudine, sono un pezzo prezioso della nostra comunità. Devono trovare un interlocutore sensibile nell’amministrazione comunale, come ogni altra categoria di lavoratori, ma con l’attenzione speciale che deriva dalla loro esposizione al rischio, dai turni di servizio, dalla mobilità territoriale: sono condizioni peculiari che possono essere sostenute mediante **l’offerta di servizi agevolati per l’accesso alla casa, per gli oneri di cura dei figli e dei familiari a carico, per conciliare le esigenze di servizio con quelle di vita**. La democrazia, anche la democrazia locale, è più forte se ogni persona se ne sente parte e custode. A maggior ragione vale per chi ha scelto di dedicare la propria vita professionale alla difesa delle istituzioni democratiche.

- 12. SICURI NELLE EMERGENZE, CON UNA PROTEZIONE DAVVERO CIVILE.** Un anno fa, Roma ha dato spettacolo nel mondo intero: un sindaco armato di pala spazzaneve, mentre la città si paralizzava e cadeva nel ridicolo. Eppure il “governo delle emergenze” è la prima priorità per ogni amministrazione locale: il Comune deve essere in campo, tempestivo ed efficiente, proprio quando eventi calamitosi, grandi e piccoli, mettono in difficoltà le persone, le famiglie, le imprese, le condizioni minime del vivere comune. E’ necessario avere sempre “nel cassetto” i piani di emergenza per le calamità (purtroppo) frequenti: il gelo o la neve d’inverno, gli incendi in estate, le esondazioni dell’Aniene o del Tevere in autunno. E a Roma – nell’INGV, nel corpo dei vigili del fuoco, nelle università – ci sono tutte le competenze scientifiche per preparare al meglio i piani di emergenza. E’ indispensabile una cabina di regia presso il Sindaco, che consenta di far operare in modo coordinato tutti gli uffici e le aziende del Comune, e di coordinare le energie del Comune con le risorse organizzative delle altre amministrazioni pubbliche: la Prefettura, le forze dell’ordine, la sanità, le forze armate. E dobbiamo sapere che le difficoltà, anche gravi, si superano solo con il coinvolgimento consapevole dei cittadini: informando e formando le persone – a cominciare dalle ragazze e dai ragazzi delle scuole – perché sappiano come comportarsi dinanzi alle emergenze; curando la formazione e il coordinamento operativo delle associazioni di volontariato, preziose quando sono messe in rete e in sinergia con le amministrazioni pubbliche; dedicando ogni energia al sistema di informazione di emergenza, con le radio e le tv private, con gli operatori della rete, con i *social network*. Infine (anzi, prima di ogni altra cosa!), l’impegno per la prevenzione, per la messa in sicurezza degli edifici pubblici e privati: ottimizzando tutte le risorse pubbliche disponibili – europee, statali, regionali – e favorendo, con gli opportuni incentivi fiscali, gli investimenti privati.

## **TRASPARENTEMENTE ATTIVI.**

- 13. DIMENTICARE PARENTOPOLI (per non cascarci di nuovo).** Dopo gli amici degli amici, non ripagheremo la destra con la stessa moneta. **dopo le clientele, non si griderà “arrivano i nostri”!** Una sfida di serietà e trasparenza: avviso pubblico per gli incarichi più delicati ed importanti, sia nell’amministrazione che nelle aziende e società controllate; una commissione di “saggi” per valutare il curriculum dei candidati; sotto gli occhi dei cittadini. E per i dipendenti pubblici che svolgono funzioni di controllo – nell’edilizia, nel commercio, nei servizi – rotazione periodica e formazione specifica realizzata insieme agli *stakeholders*: le

associazioni delle imprese, i professionisti, gli utenti. Il 2013 deve essere **l'anno della trasparenza**: in attesa di una legislazione migliore, un impegno forte, convinto, determinatissimo per applicare al meglio la legge anticorruzione. Il **sito internet** del Comune (con le pagine dei Municipi e delle aziende comunali) smetterà di essere un luogo di fatua propaganda, ma uno strumento al servizio dei cittadini: informazioni pubblicate in modo semplice e ordinato; la trasparenza totale per concorsi, gare, appalti, contratti, contributi; la possibilità di scaricare i moduli per ogni procedimento amministrativo e di dialogare *on-line* con gli uffici. Trasmissione in *streaming* anche delle riunioni delle Commissioni consiliari. **E sobrietà, grande sobrietà nella politica e nell'amministrazione.** Non è un vezzo, la moda del momento, ma la consapevolezza di dover restituire alla politica la dimensione del servizio alla comunità. Tanto più importante in un momento di crisi, quando troppi cittadini sono costretti a condizioni di vita difficilissime. Lo status degli amministratori di Roma Capitale – spiega la legge – avrà regole speciali. Ebbene, la nostra regola è semplice: **l'indennità del sindaco non potrà superare lo stipendio del preside** di una scuola media superiore (la retribuzione di un amministratore davvero importante!), e le indennità per gli altri incarichi lo seguiranno a scalare. Nelle società pubbliche abbiamo bisogno di grandi manager? Certamente, ma mai le loro retribuzioni potranno superare di dieci volte quelle del dipendente meno pagato! **Quanto alle famigerate "auto blu"**, la ricetta è semplice: zero auto (e autisti) di rappresentanza, e molte auto (noleggio a lungo termine per vetture di piccola taglia, a metano e gpl) per gli uffici, per le assistenti sociali che incontrano famiglie e persone in difficoltà, per i tecnici dei cantieri, per la polizia municipale, per sveltire i sopralluoghi utili alle imprese. E gli assessori o i presidenti di Municipio? Asserragliati nei loro uffici? Niente affatto, è indispensabile che continuino a muoversi per la città, per ascoltare, spiegare, conoscere, capire: lo faranno con buoni taxi, con una gara trasparente di durata annuale tra le cooperative di taxisti. Ai dipendenti del Comune e delle aziende proporremo una grande sfida, in coerenza con la legge anticorruzione: costruire insieme, in dialogo aperto con le associazioni di cittadini e di utenti dei servizi, con le categorie con i sindacati, il **codice di comportamento dei lavoratori pubblici romani**, parametro della loro stessa responsabilità disciplinare. Un nuovo patto per restituire loro l'orgoglio ed il prestigio di essere al servizio dei cittadini.

- 14. PARTECIPARE PER DECIDERE.** Troppo spesso le amministrazioni pubbliche (anche a Roma!) si sono infilate in un vicolo cieco, contrapponendo "partecipazione" e "decisione". Con il risultato, il più delle volte, di ostacolare la partecipazione consapevole dei cittadini, e di non prendere nessuna decisione! Noi pensiamo che si debba fare il contrario: costruire **forme nuove, efficaci e aperte di partecipazione civica, finalizzate ad adottare in tempi brevi e certi le decisioni che interessano la collettività.** Qualche esempio? La presentazione pubblica – sul *web* – del curriculum vitae e dei programmi dei "nominandi" nei posti di responsabilità delle aziende e società comunali: chiunque potrà dire la sua, domandare, criticare, pretendere risposte e spiegazioni, e poi il Sindaco deciderà – alla scadenza prefissata – assumendosene pubblicamente la responsabilità dinanzi alla città. Lo stesso deve valere per i progetti di riqualificazione urbana e le opere pubbliche: tutte le informazioni e i documenti *on-line*, regole chiare e certe per la partecipazione civica, un termine per gli interventi, la decisione finale con l'obbligo di render conto delle osservazioni ricevute. Naturalmente i Municipi potranno (dovranno?) integrare questo percorso con le più "tradizionali", ma niente affatto inutili, assemblee di quartiere, con la partecipazione degli amministratori "In carne e ossa". I responsabili dei procedimenti amministrativi dovranno ricordare bene, e rispettare, la regola che la legge ha imposto da più di vent'anni: **anche comitati e associazioni** possono partecipare al procedimento, presentando proposte e

verificando tutte le “carte”. Non ci interessano i riti demagogici, ma i poteri veri dei cittadini: proporremo un meccanismo di **sostanziale “silenzio assenso” per le proposte di iniziativa popolare**, sostenute da migliaia di cittadini. Se l’Assemblea capitolina non le esamina entro quattro mesi, si intende che le abbia approvate! E nei procedimenti di “istruttoria pubblica”, sui principali progetti urbani, quando le voci di dissenso saranno particolarmente forti – sostenute da almeno diecimila cittadini – l’Assemblea capitolina potrà decidere diversamente solo con una maggioranza qualificata.

Ai cittadini e alle associazioni, gli occhi e le orecchie della nostra città, chiediamo aiuto e collaborazione: apriremo **uno sportello virtuale, sul sito internet**, per segnalare le situazioni che richiedono un intervento urgente dell’amministrazione, e per sottolineare ogni disservizio. Tutte le segnalazioni saranno attentamente valutate; ogni messaggio riceverà risposta, perché solo insieme, con il contributo di tutti, riusciremo a costruire una città migliore.

E con la “partecipazione per decidere”, deve crescere la “partecipazione del fare”. Una città moderna e solidale deve e può valorizzare ogni forma di volontariato civico. Se lo Stato lascia deperire la preziosa esperienza del **servizio civile nazionale**, che proprio a Roma, proprio nel Comune, ha creato esperienze positive, oggi il Comune deve scendere in campo promuovendo autonome iniziative di **servizio civile per le ragazze e per i ragazzi**, con proprie risorse ed incentivi formativi, e deve progettare un **servizio civile per i “giovani anziani”**, già fuori dal circuito lavorativo, ma ancora ricchi di energie, di esperienza, di competenze da mettere a disposizione della comunità.

- 15. UNA CITTA’ SEMPLICE E MODERNA (MODERNA PERCHE’ SEMPLICE, SEMPLICE PERCHE’ MODERNA).** Sembra un miraggio, in una città ripiegata su sé stessa, con una burocrazia antiquata e inefficiente, stupidamente impegnata a disperdere le proprie risorse. Eppure le intelligenze ci sono, anche se nascoste, disperse e sprecate. Le risorse progettuali sono enormi, nella straordinaria rete delle università romane – nessuna città ne ha così tante e così prestigiose, statali e non statali. Le capacità industriali – colpite dalla crisi – sono ancora forti, anche nelle più grande azienda comunale (l’ACEA). Basta rimboccarsi le maniche, **completare la rete wifi** senza la ridicola competizione lanciata da Alemanno contro l’ottimo lavoro avviato dalla Provincia di Zingaretti; investire sulla **illuminazione stradale smart**: un sogno possibile; “pali intelligenti”, risparmio energetico, rete, servizi per la sicurezza dei cittadini, integrazione con la segnaletica per la mobilità nelle fermate dei mezzi pubblici e nelle rampe di accesso al GRA. Nell’amministrazione, **un impegno straordinario per la standardizzazione e la semplificazione** (ancora oggi, per le piccole imprese, ci sono procedure differenti nei diversi Municipi: una follia contro la legge e contro il buon senso; la nostra parola d’ordine sarà **“decentrare le risorse, accentrare le regole”!**); la definizione di una modulistica uniforme disponibile su internet, di procedimenti e di pagamenti *on-line* per ogni “pratica” di competenza comunale, senza più spazi per la “fantasia burocratica” (o peggio ...) di singoli dirigenti o funzionari, e la possibilità di seguire sul sito istituzionale – senza telefonate, senza pietire favori e attenzione – lo stato di avanzamento dei procedimenti che interessano il singolo cittadino, la singola impresa. Sono cose facili, persino economiche da realizzare: basta averne la volontà, voler spezzare pigrizie e piccoli centri di potere. Ma naturalmente è indispensabile **farsi carico anche del digital divide**: ci sono molti cittadini che per età, livello culturale o condizioni personali non riescono ad accedere ai servizi on-line. Per loro, rivitalizzare il *call center* 060606, ma soprattutto attivare in ogni quartiere un punto di accesso assistito ai servizi *on-line* (del Comune e di ogni altra amministrazione pubblica): faremo appello alle scuole, alle associazioni di quartiere, ai centri anziani, ai Caf, alle parrocchie, a chiunque sia disponibile ad accettare un protocollo di impegno, con orari chiari e



servizi resi a tutti in trasparenza e imparzialità, senza pretendere null'altro dal cittadino. Tutti insieme per una città moderna senza esclusioni e nuove emarginazioni.

**16. LA CITTA' DELLE UNIVERSITA'.** In nessuna città del mondo c'è una straordinaria concentrazione di Università pari a quella di Roma. Università statali, libere università cattoliche e laiche, università straniere, università pontificie, università telematiche. Grandissime e piccole, antiche e nuove, generaliste e specializzate. E poi ci sono il CNR, gli istituti di ricerca, le altre istituzioni scientifiche pubbliche e private. La più grande concentrazione di scienziati e tecnologi del nostro paese. Abbiamo a portata di mano **un formidabile patrimonio di intelligenze, di cultura, di capacità innovative**. Il sistema universitario è la più grande azienda di Roma: decine di migliaia di donne e uomini, di studiosi e di studenti, che vivono una comune quotidianità nella nostra città. **Ma Roma non se ne cura.** Il Comune non se ne occupa, né per farsi carico – sistematicamente – delle mille necessità che derivano da una così diffusa presenza di studenti (molti fuori sede), di docenti, di studiosi italiani e stranieri, né per promuovere e valorizzare la loro collaborazione nell'interesse della città. Non c'è neppure un luogo istituzionale in cui queste realtà, queste intelligenze, possano parlarsi, cooperare tra loro ed essere insieme una risorsa per il territorio che le ospita. Abbiamo molte cose da fare insieme, in uno scambio di reciproco interesse. **Roma per le Università, le Università per Roma.** La città deve poter contare sulle idee e le energie creative del mondo accademico; l'Università ha bisogno di servizi, di infrastrutture, di una cooperazione sistematica negli stessi percorsi formativi, promuovendo l'organizzazione degli *stages* formativi pre e post laurea. **La residenzialità per gli studenti** deve essere un cruccio quotidiano per gli amministratori locali – cominceremo da qui, per individuare e ottimizzare le risorse europee disponibili - perché la capacità di accogliere gli studenti, italiani e stranieri, è un segno importante della capacità attrattiva di una grande capitale europea, e perché la diffusione intollerabile degli affitti "al nero" condiziona negativamente l'intero mercato delle locazioni private, e dunque le politiche per la casa per tutti i cittadini. Metteremo particolare cura nella promozione dell'eccellenza di Roma anzitutto in quegli ambiti disciplinari che da secoli sono nel DNA della città: l'arte, la cultura, il restauro dei beni culturali; gli stessi studi giuridici. Roma deve ospitare la **festa del diritto, le giornate dei diritti**, in cui il meglio della cultura giuridica italiana, europea e internazionale possa confrontarsi sui temi cruciali dei diritti e della democrazie, per oggi e per domani.

## **TOGLIAMO LA RUGGINE ALL'AMMINISTRAZIONE.**

**17. FAR FUNZIONARE L'AMMINISTRAZIONE, PER FAR FUNZIONARE LA CITTA'.** Di nuovo, come negli anni di Tangentopoli, i lavoratori pubblici – del Comune e delle aziende comunali – sono costretti a portare il fardello dell'appartenenza ad un sistema degradato, infangato da continui episodi di inefficienza e illegalità. **Dobbiamo restituire loro l'orgoglio di essere al servizio dei cittadini**, a testa alta. Per questo è urgente una cura drastica, di riforma degli apparati professionali, di severità, di trasparenza, di valorizzazione delle professionalità con assoluta imparzialità. **Ai dirigenti e ad ogni dipendente del Comune proponiamo uno scambio di alto profilo:** rigore nei comportamenti, nel lavoro quotidiano, nel rispetto delle regole, e al tempo stesso pieno coinvolgimento nell'organizzazione del lavoro, nella progettazione quotidiana delle attività. Roma non ha bisogno di semplici "esecutori", ma di lavoratori partecipi di una missione comune, parte di una squadra che può vincere solo giocando insieme, con passione e solidarietà. **Le relazioni sindacali sono una risorsa**, non un impaccio, se condotte con il rigoroso rispetto dei ruoli, negli spazi definiti dalla legge e dai contratti collettivi. Noi crediamo al

dialogo, alla ricerca della massima collaborazione tra amministrazione e organizzazioni sindacali, perché solo così è possibile motivare e valorizzare ogni lavoratore. Le migliori riforme, nella storia dell'amministrazione, sono state realizzate con il consenso, con il confronto, con la ricerca comune delle soluzioni più efficaci. Ma il parametro di riferimento sarà sempre la qualità dei servizi resi ai cittadini: dobbiamo bandire ogni tentazione di autoreferenzialità, ogni pigrizia, ogni corporativismo. Siamo, saremo tutti al servizio dei cittadini: sono il nostro vero datore di lavoro, a cui dobbiamo rendere conto di ogni decisione e di ogni accordo.

Il Comune rinnovato ha bisogno di **un gruppo dirigente di alto profilo, coeso e solidale**: anche l'innesto di dirigenti provenienti dall'esterno, in numero assai più ridotto di quanto è accaduto negli anni della destra, sarà possibile solo con percorsi trasparenti – avvisi pubblici, verifica comparata del curriculum vitae di tutti i candidati – e con compensi di norma non superiori a quelli minimi dei dirigenti di ruolo. **L'intera “macchina capitolina” deve essere riequilibrata**, spostando il peso – la dimensione e la qualità degli organici - dalle strutture centrali, di autoamministrazione, alle strutture “di *line*”, agli uffici che erogano servizi alla collettività, anzitutto nei Municipi.

Dobbiamo **chiudere davvero la pagina del precariato**, con procedure trasparenti per portare a stabilità i “precari storici”, che lavorano da molti anni al servizio dell'amministrazione, e chiudendo definitivamente la porta a vecchie e nuove clientele.

**Investiremo sulla formazione**, continua, ricorrente, specialistica, di ruolo. Una formazione che parta da una rilevazione dei fabbisogni scrupolosa, perché sia davvero utile per il miglioramento dei servizi resi ai cittadini: per questo, ogni volta che sarà possibile, vogliamo che la formazione sia condivisa con altre amministrazioni locali, in un fecondo scambio di esperienze, e sia aperta anche al confronto con gli interlocutori esterni – gli utenti dei servizi, le imprese, le associazioni, ogni destinatari delle prestazioni pubbliche – perché la professionalità dei dipendenti pubblici cresca nella piena consapevolezza dei bisogni sociali a cui l'amministrazione deve offrire risposte.

Occorre mettere ogni energia per ricondurre ad un **controllo effettivo l'intero sistema delle aziende e società partecipate**. Alemanno non ha fatto neppure ciò che era obbligatorio per legge: realizzare il cosiddetto “controllo analogo” sulle società *in house*; garantire regole pubblicistiche per le assunzioni, gli acquisti di beni e servizi e gli appalti delle società partecipate; assicurare trasparenza ai conti delle aziende e la loro piena controllabilità da parte della stessa Ragioneria comunale. E' urgentissimo stipulare nuovi e rigorosi contratti di servizio per ogni azienda, con la precisa indicazione delle prestazioni richieste e degli standard quali-quantitativi attesi, un controllo effettivo sui risultati conseguiti e la rigida predeterminazione dei corrispettivi. Il modello di *holding* non è convincente, perché rischia di ridurre ancora gli spazi di controllo istituzionale democratico sull'insieme delle partecipate, ma è urgente invece ottimizzare le sinergie tra le diverse aziende. Una centrale degli acquisti unitaria, per i beni e i servizi di comune interesse di tutte le aziende; una agenzia unica per il reclutamento del personale, efficiente, trasparente, sotto il controllo della collettività.

**L'ACEA** – la più importante azienda del “gruppo Comune di Roma”, con uno straordinario patrimonio di competenze tecniche e di eccellenza nei servizi alla collettività, in particolare nel settore idrico – è stata sospinta su un irresponsabile declino, con un indebitamento crescente, una gestione di piccolo cabotaggio senza investimenti strategici, la tendenziale finanziarizzazione del suo orizzonte. L'opposizione del PD ha frenato lo sciagurato proposito di Alemanno di svenderla ai privati: si tratta ora di **ritrovare il significato della regia pubblica**, affinché la *partnership* con il capitale di rischio sia leva di sviluppo industriale, di effettiva protezione delle risorse idriche – bene comune della collettività, e di innovazione tecnologica, anche nel settore della produzione e distribuzione dell'energia.

**I sistemi informativi** sono (dovrebbero essere!) la spina dorsale dell'amministrazione. Sono invece stati il terreno privilegiato di sprechi e scorribande. Saranno il primo fronte dell'azione riformatrice: ridurre i costi e strutturare sistemi organici di connessione di tutti gli uffici e tutti i servizi, per assicurare linearità e tempi certi e verificabili ad ogni procedimento, permettere un efficace controllo aziendale su ogni attività e porre le condizioni, in un concreto *open data system*, del controllo democratico diffuso da parte dei cittadini.

**18. LE RISORSE DI ROMA: UNA CITTA' SULL'ORLO DEL DISASTRO, MA CAPACE DI RISOLLERVARSI.** Dopo cinque anni, pur potendo contare sulla "gestione commissariale", che ha confinato in una sorta di *bad company* le maggiori criticità storiche della finanza locale, **la destra ci consegna una città sull'orlo del default:** il bilancio del 2012 è stato approvato a poche settimane dalla fine dell'anno, per il 2013 non ci hanno neppure provato, e già si prevede un deficit di parte corrente – le risorse per i servizi sociali, la cultura, l'ambiente - di almeno 380 milioni di euro; la spesa per il personale, apparentemente "in equilibrio", sfiora il collasso per l'incidenza della spesa nelle società partecipate (se si supera il 50% della spesa corrente, il Comune si blocca!); le principali aziende pubbliche – l'Ama, l'Atac – potrebbero (dovrebbero!) portare i libri in tribunale per registrare il loro sostanziale fallimento. **Le entrate e le spese** - i due parametri di ogni buona amministrazione (vale per ogni famiglia, ogni azienda, ogni istituzione pubblica) – sono fuori controllo. Nonostante una imposizione fiscale alle stelle – a cominciare dall'IMU – **la capacità di entrata del Comune è tra le più scadenti in Italia:** nessuna ricerca di risorse europee, nessuna attenzione alle sponsorizzazioni, una capacità di riscossione delle entrate non tributarie (contravvenzioni, affitti, tariffe) sotto la soglia di guardia, l'accumularsi di crediti quasi inesigibili dalla Regione, dall'Ater, dallo Stato, una gestione disordinata e inefficace dell'enorme patrimonio immobiliare comunale. **E sul fronte opposto, nessuna seria spending review locale**, per ridurre gli sprechi e mettere in ordine la contabilità, a cominciare dai fitti passivi per gli immobili privati utilizzati dall'amministrazione, dagli affidamenti di dubbia correttezza per reti e sistemi informativi, dalla dispersione di risorse in iniziative inutili, di fatua propaganda. Persino le buone iniziative organizzative – la centrale unica degli acquisti – sono state frustrate nelle loro potenzialità, per lasciare spazio a clientele e favori. E le cronache giudiziarie si sono incaricate di spiegare dove sono finiti i soldi dei romani: nelle tangenti per i filobus, nelle "disinvolte" attività di amministratori delle aziende pubbliche, di consiglieri comunali di maggioranza, di consiglieri del sindaco. La "relazione di fine mandato", finalmente imposta dalla legge anche alle amministrazioni più riottose, evidenzia impietosamente questa situazione, nonostante il belletto retorico con cui Alemanno ha cercato di occultarne il significato. **Hanno sperperato le risorse della città, proprio nel pieno della crisi più drammatica che il paese ha conosciuto. Dovremo ricostruire sulle macerie**, ricominciare daccapo, a partire da un bilancio del tutto nuovo, elaborato non sui parametri della "spesa storica" di dipartimenti e assessorati, in progressivo inevitabile deperimento, ma su progetti precisi, con obiettivi chiari, cronoprogrammi per ogni opera e ogni attività, verificabili e controllabili dai cittadini. Una nuova strategia delle entrate, che metta in relazione tutte le possibilità: la ricerca, l'utilizzo e la scrupolosa rendicontazione di ogni opportunità europea; una agenzia comunale per le sponsorizzazioni, per intercettare ogni disponibilità che possa portare a Roma risorse italiane ed estere e connetterle ad un preciso "catalogo" di progetti, nei settori della cultura, dei servizi sociali, della tutela ambientale; una rigorosa "radiografia" del patrimonio immobiliare, per individuare ciò che serve all'amministrazione (anzitutto per ridurre i fitti passivi), ciò che serve ad altre finalità pubbliche e sociali, e ciò che può e deve essere messo a reddito, collocato sul mercato, per riequilibrare almeno in parte i conti del Comune.

**L'imposizione fiscale locale non deve crescere.** Anzi, dobbiamo trovare gli spazi per ridurre il peso sulle fasce più deboli, ed utilizzare la leva fiscale per incentivare comportamenti "virtuosi" che aiutino a rimettere in moto l'economia romana e favoriscano la partecipazione civica alla manutenzione urbana e alla gestione dei servizi di base.

**E poi controllo, ancora controllo e sempre controllo, sulla spesa pubblica.** Quando troppi cittadini faticano a tirare avanti, è intollerabile lo spreco anche di un solo centesimo. La nostra *spending review* non sarà solo il lavoro di una squadra di esperti, ma coinvolgerà tutti i cittadini: facciamo appello a tutti i romani perché ci aiutino in questo compito titanico, con segnalazioni, proposte, idee innovative. Tutti i suggerimenti saranno valutati attentamente, ogni ipotesi sarà vagliata e avrà diritto a una risposta precisa. Pubblica, sul sito internet del Comune.

E torneremo a **spendere con cura i soldi dei romani.** Il modello a cui ci ispiriamo è l'unico che ha funzionato bene nel recente passato della città: il piano del Giubileo del 2000, quando il rigoroso monitoraggio dei programmi di spesa ha consentito di definanziare rapidamente le opere in ritardo e gli interventi irrealizzabili per concentrare le risorse su ciò che si poteva davvero fare, e che è stato davvero concluso nei termini prefissati. Il contrario di quanto è accaduto qualche anno dopo, con i mondiali di nuoto del 2009: lo "scheletro" dell'opera di Calatrava a Tor Vergata, a pochi passi dal casello di Roma sud, sta lì a ricordarci come sono state dissipate le opportunità che erano state offerte a Roma.

**19. PORTARE L'EUROPA A ROMA (E ROMA IN EUROPA).** Il nostro progetto per Roma è partito dall'Europa, dalla constatazione amara che Roma – la più bella città del mondo, la nostra città, la città che amiamo – non riesce ancora ad avere standard di vivibilità di livello europeo. Perché a Roma tutto deve essere più complicato e faticoso? Perché Roma non può avere una rete di trasporti, un decoro urbano, un sistema di servizi sociali e ambientali di livello europeo? Invece, in Campidoglio, ci si accontenta delle retoriche commemorazioni dei "trattati di Roma" del '57, mentre le grandi opportunità che l'Europa ci offre restano scandalosamente inutilizzate e sprecate, nel Comune di Roma e nella Regione Lazio. Il Comune di Roma dovrà invece avere un "**Ufficio speciale progetti europei**", per guidare e qualificare l'accesso alle opportunità offerte dai fondi strutturali e dai fondi speciali. In ogni Dipartimento e Municipio ci sarà l'"**agente europeo**": un funzionario che, con una specifica formazione e in stretto contatto con l'Ufficio speciale, garantisca collegamenti e sinergie e curi con scrupolosa professionalità la rendicontazione dei progetti e delle risorse. Roma deve tornare e "vivere l'Europa" anche come rete di città, modelli di organizzazione urbana con cui confrontarsi e collaborare. Anzitutto valorizzando in modo non rituale lo storico gemellaggio con **Parigi**: due straordinarie metropoli europee che possono e debbono crescere insieme, con gruppi di lavoro comuni, scambi di tecnici e di esperienze, incontri di amministratori (ma anche di imprenditori, operatori sociali e, soprattutto, ragazzi!). E poi la rete delle Capitali europee: Londra, Berlino, Madrid, Vienna, e tutte le altre: moltissime cose da imparare, qualcosa da insegnare, competenze da scambiare, lavoro da fare insieme. Infine, **l'Europa a Roma**: i molti cittadini europei che vivono nella nostra città, che vi portano lavoro e cultura. A volte chiedono lavoro e pongono problemi, ma sono sempre nostri concittadini, membri di una stessa comunità e parte di uno stesso progetto per il futuro. Nelle (strette e antistoriche) maglie della legislazione italiana, valorizzeremo anche ogni spazio di coinvolgimento attivo e responsabile di cittadini europei nell'amministrazione capitolina. Ci farà bene; avremo apporti di qualità e uno "sguardo" più aperto verso il futuro.

E Roma deve tornare ad essere **la Capitale della solidarietà**, raccogliendo e valorizzando le straordinarie energie delle ONG e delle associazioni di volontariato che esprimono la volontà dei romani di essere davvero cittadini del mondo. Le sosterranno con le risorse organizzative

del Comune, così come vogliamo stabilire un rapporto permanente di collaborazione concreta con le agenzie delle Nazioni unite che hanno la loro sede in città – **la FAO, l'IFAD, il PAM** – e con gli altri organismi internazionali, da **Amnesty international** all'**UNHCR**, che ci aiutano a sperare in un mondo migliore per tutti.

## 20. VERSO LA CITTA' METROPOLITANA, CON LA RIFORMA DEL DECENTRAMENTO.

Finalmente la Città metropolitana di Roma Capitale è a portata di mano. Servono pochi tasselli per completare il percorso già definito dalla *spending review* nel luglio scorso: speriamo che il Parlamento ci aiuti a non perdere l'occasione. Ma Roma deve fare subito la propria parte: anzitutto dimostrando, nei fatti, che non si arrocca in una sciocca autosufficienza. Roma ha bisogno di una proiezione metropolitana, e tutta la comunità metropolitana ha bisogno di Roma. Cominceremo con passi concreti: uffici comuni costituiti "in convenzione" con la Provincia (ora commissariata) e con gli altri Comuni interessati, per gestire insieme gli edifici scolastici di ogni ordine e grado, la progettazione della rete di trasporto pubblico, il trattamento dei rifiuti (ben differenziati!). Ricordando le sagge parole di Luigi Pianciani, primo presidente della Provincia di Roma e uno dei primi sindaci della Capitale dopo Porta Pia: dobbiamo amministrare – diceva Pianciani – in modo che *"i bisogni dell'ultimo villaggio delle nostre montagne abbiano tanta importanza quanto quelli della Capitale"* Perché la Capitale siamo tutti noi: Fiumicino e Ciampino con i loro aeroporti, Civitavecchia con il suo porto, i Castelli romani con il loro patrimonio ambientale, agroalimentare e storico-artistico, Pomezia con la sua zona industriale. E tutti insieme abbiamo bisogno di una dimensione metropolitana, che garantisca una distribuzione equilibrata della residenzialità, dei servizi e delle opportunità di studio e lavoro, semplifichi gli spostamenti di persone e cose, sia all'altezza della competizione tra i grandi sistemi metropolitani europei e mediterranei. Contemporaneamente dobbiamo **agire con determinazione e capacità di innovazione per la riforma dei Municipi**. L'Assemblea capitolina ha approvato la nuova "mappa" dei Municipi, ridotti a 15, obbligata a rispettare una legge sbagliata, che in nome della "specialità" di Roma Capitale ne comprime ancora di più l'autonomia (non c'è nessuna norma di legge che fissa il numero massimo delle "zone" di Milano o delle "municipalità" di Napoli). Ma quindici o diciannove, non è questo il problema. Il problema vero – quello più serio e importante, che la deliberazione all'esame del Campidoglio evita accuratamente di affrontare – è quello del modello istituzionale, di *governance* cittadina, per avere finalmente un decentramento efficiente e sostenibile, efficace e ragionevole. Roma è stata la seconda città italiana a sperimentare il decentramento infracomunale, quasi cinquant'anni fa. Lo fece per due semplici ragioni: facilitare l'accesso ai servizi comunali per tutti i cittadini, anche quelli più lontani (non solo fisicamente) dal Campidoglio, e creare una nuova rete di partecipazione civile, su una scala più piccola, più "maneggevole", rispetto alla metropoli cresciuta tumultuosamente nei primi decenni del dopoguerra. Per questo, senza mettere in discussione la dimensione unitaria della città, la sua identità e il suo prestigio universale, le sue politiche e i servizi di largo respiro, il decentramento circoscrizionale poteva offrire una risposta semplice, efficiente, non burocratica, di "istituzioni di prossimità". Ecco allora la domanda, schietta e brutale: ci siamo riusciti? I Municipi, oggi, sono visti e "vissuti" dai cittadini come strumento per semplificare loro la vita, e come sede di partecipazione attiva? Naturalmente, in tempi di crisi, si aggiunge un'altra domanda: il modello di decentramento che abbiamo sperimentato negli ultimi anni (dopo la riforma del 2000-2001) è sufficientemente efficiente, è "sostenibile" per le magre risorse capitoline, è adatto a governare una città in profonda difficoltà? Ecco allora otto punti, concreti ed ambiziosi, su cui avviare subito la riflessione, per costruire insieme una nuova pagina. **1. Municipi trasparenti:** una politica sobria, sia nei numeri (degli organi collegiali) che nell'impiego delle risorse (in particolare della

più preziosa: il personale dell'amministrazione); forse una semplificazione (se le Giunte sono state soppresse nei Comuni fino a 1.000 abitanti, nelle Province e persino nelle Città metropolitane, non potremmo tornare, anche nei Municipi, ad un sistema di deleghe ai consiglieri, o ai presidenti delle commissioni consiliari?). E se la legge ha deciso di occuparsi dei Municipi di Roma (perché Roma è Capitale!), perché non chiederle di consentire a questi specialissimi Municipi di avvalersi di un/a giovane segretario/a comunale, che "faccia rete" con il Segretario generale del Campidoglio, e sia un punto di riferimento per la trasparenza, la lotta alla corruzione, la correttezza amministrativa? E se gli amministratori municipali devono essere "strumento di partecipazione", è giusto pretendere che siano tutti domiciliati nel Municipio: veri portavoce degli abitanti.

**2. Municipi responsabili:** con una autonomia di entrate, che faccia crescere una vera cultura di governo; non ci sarà mai vera autonomia senza la responsabilità di dover trovare le risorse per le proprie "politiche locali". I Municipi potrebbero avere la piena disponibilità di alcune entrate tributarie – anzitutto quella sulla pubblicità – e la compartecipazione ad altre entrate, tributarie ed extratributarie, in proporzione alla propria capacità di riscossione. Salvo ovviamente un fondo di riequilibrio per far fronte alla oggettiva differenza dei contesti sociali e territoriali. Insomma, più risorse per i Municipi, ma in quadro di vera responsabilità.

**3. Municipi aperti e attenti:** impegnati nel fronte essenziale della manutenzione urbana, anche attraverso la valorizzazione di un nuovo civismo. Lo abbiamo già detto: la vera grande opera di cui Roma ha bisogno è la manutenzione: del verde e delle strade, delle piazze e degli arredi urbani, delle piste ciclabili e degli impianti sportivi. Questa è la sfida prioritaria per i Municipi, che potranno vincerla solo con nuove e intelligenti forme di coinvolgimento dei cittadini, degli operatori economici, delle associazioni. Gli scandali che la destra è riuscita a produrre anche nella vicenda dei "punti verdi qualità" non ci deve portare a buttare il bambino con l'acqua sporca: in tutto il mondo (e in molte parti d'Italia) queste forme di *partnership* funzionano bene: a Roma sembrano impossibili ...

**4. Municipi efficienti:** con standard di servizio – quantità e qualità delle prestazioni da rendere ai cittadini, rapportate alle risorse finanziarie, professionali e strumentali disponibili – che possano essere verificati e confrontati tra loro; questa è la vera sfida utile della "performance organizzativa". Altro che le "faccine" di Brunetta, che servivano a mettere alla gogna i dipendenti pubblici. Nei servizi decentrati, gli uffici dipartimentali debbono solo fissare gli standard (previo confronto con i Municipi), curare il monitoraggio, esercitare, nei casi più gravi, i poteri sostitutivi; e i contratti decentrati possono favorire questa positiva "competizione sulla qualità" con gli incentivi retributivi per i dipendenti e le retribuzioni di risultato dei dirigenti (legate tra loro: si vince o si perde insieme!).

**5. Municipi-città:** che valorizzino la propria identità, è il proprio "centro storico", con la diretta responsabilità di beni culturali preziosi. L'adozione da parte del Municipio di una villa storica, un monumento, un'area archeologica, un edificio di grande valore architettonico (beninteso, secondo le linee guida e gli standard fissati dalla Soprintendenza capitolina), per farne il simbolo della propria identità, la "ricchezza" condivisa dai cittadini (e magari anche il "luogo splendido" per celebrare i matrimoni, o le nozze d'argento e d'oro, o le nuove unioni di fatto).

**6. Municipi, grandi città, fatte di quartieri.** I Municipi – 15 o 19, di meno o di più – saranno sempre grandi città. Se fossero Comuni, dovrebbero decentrarsi! Ovviamente non è possibile, non sarebbe sostenibile, aggraverebbe i costi degli apparati burocratici senza vantaggi per i cittadini. Ma i quartieri esistono, sono la vera sede delle identità locali, che compongono il mosaico di Roma; non sappiamo neppure contarli: qualcuno dice 70, forse sono ancora di più. E' la dimensione dove le persone vivono e si conoscono, i bambini vanno a scuola, le famiglie fanno la spesa. La vera sfida è valorizzare questa "vita di comunità", vita di prossimità, indispensabile in una città grande e dispersiva, e favorire una socialità "a chilometri zero", senza nuove burocrazie, ma scommettendo su civismo e autogestione di servizi e spazi comuni.

**7. Municipi "al**

**servizio dei servizi”**: coinvolti nella progettazione dei contratti di servizio con i gestori dei servizi pubblici locali, e protagonisti nel monitoraggio dei servizi resi ai cittadini. Le grandi società, le “*utilities*” hanno inevitabilmente una dimensione industriale, e debbono ormai proiettarsi su scala metropolitana (lo dice la legge, ma soprattutto lo dice il buon senso). Ma nei contratti di servizio i Municipi non sono di troppo: fondamentali quando si mettono a punto, e indispensabili quando se ne controlla l’attuazione, con il coinvolgimento attivo dei cittadini.

**8. Municipi, “parte del tutto”**, canale di partecipazione per le decisioni che riguardano la città intera. Dobbiamo anche mettere a punto un modello di *governance* che sia al tempo stesso più rispettoso dei Municipi e più efficiente nei procedimenti decisionali. Possiamo prendere a riferimento lo schema della Conferenza Stato-Regioni (o delle altre conferenze istituzionali: la Conferenza Stato-Città e autonomie locali e la Conferenza Unificata), con sedute periodiche, un ordine del giorno prefissato (in relazione a una chiara e forte elencazione di **pareri obbligatori e facoltativi**), e un parere espresso collegialmente dai Presidenti dei Municipi (che potranno, ovviamente, organizzare in piena autonomia il procedimento interno per formare la posizione che il Presidente porterà in Conferenza, al confronto con gli altri Presidenti e con la Giunta capitolina).

## **NON PERDERE LA MEMORIA PER NON SMARRIRE IL FUTURO.**

Pochi mesi dopo le elezioni capitoline, tra l’8 e il 10 settembre 2013 ricorderemo, a 70 anni di distanza, la battaglia di Porta San Paolo. Lì, a pochi passi dal centro di Roma, militari e civili, uomini e donne di ogni età, religione ed estrazione sociale – in una città abbandonata a sé stessa, senza guida e senza governo – presero in mano il proprio destino. In condizioni disperate, con forze modeste dinanzi all’impari potenza militare nazista, restituirono dignità a Roma e al paese intero. **In quei giorni, tra la Piramide e via Ostiense, tra Porta San Paolo e Testaccio, è rinata l’Italia.** Abbiamo poche settimane, ma dobbiamo organizzare per quella data una grande mostra che ricordi quanto è accaduto, i mille sconosciuti protagonisti di quella prima Resistenza militare e civile, raccogliendo testimonianze, ricordi di famiglia, memorie collettive e individuali. Roma ha sempre celebrato quella data, ma dobbiamo farla uscire dalla semplice (pur doverosa) ritualità istituzionale, e restituirla alla città, ai quartieri simbolo della Resistenza – dal Quadraro a Montagnola, da San Lorenzo a Ponte di ferro, da Centocelle alla Storta – e proporre la memoria con orgoglio. E il Comune di Roma proporrà allo Stato un patto di collaborazione per la memoria: portare nel Museo di Porta San Paolo-Ostiense (quasi sconosciuto!) la traccia storica degli eventi del ’43, e impegnare direttamente il Comune nella riqualificazione del Museo della Liberazione di via Tasso. E il Comune deve prendere nelle sue mani la trasformazione di **Forte Bravetta** – dove i plotoni di esecuzione fucilavano gli antifascisti – per farne un Centro di documentazione sulla pena di morte nel mondo, proseguendo nell’impegno contro la pena capitale, motivo di orgoglio di tutte le componenti della nostra comunità nazionale. **Ma il 16 ottobre ricorderemo anche i 70 anni dal rastrellamento della Comunità ebraica di Roma:** il più grande dolore, la più grande vergogna dell’Europa, e del nostro paese. Perché, se ci furono tanti italiani che sfidarono la ferocia nazista aiutando in mille modi i connazionali “di razza ebraica”, non possiamo dimenticare che le leggi razziali furono emanate ed applicate con la complicità di molti, che fino all’ultimo ci furono italiani “brava gente” che collaboravano alle razzie e alle deportazioni. Che la responsabilità della Shoah non può essere attribuita – con una sorta di razzismo di ritorno – solo ai “tedeschi”, quasi fossero un corpo estraneo all’Italia e all’Europa, ma coinvolge tutto il nostro continente. Riprendere il cammino della memoria, per non smarrire il presente: ne abbiamo colto l’importanza quando, a pochi passi dalle nostre coste, altre tragedie – guerre e massacri “etnici” – hanno insanguinato i Balcani. Il grido di “mai più” proclamato sul cancello di Auschwitz il 27 gennaio 1945 è destinato ad essere tradito, se non manteniamo viva la memoria. **E’ un nostro dovere urgente proprio in questi anni, quando gli ultimi testimoni diretti ci stanno lasciando.**